



FESTA DI TUTTI I SANTI

Giornata della Santificazione Universale

La “**Giornata della Santificazione Universale**” è l’appuntamento cardine nella storia e nelle attività del ***Movimento Pro Sanctitate***; è stata

ideata dal Fondatore don Guglielmo Giaquinta come occasione per riscoprire, annunciare e diffondere la chiamata di ogni uomo alla santità.

È il 1957 quando per la prima volta viene celebrata, nel cuore di Roma, dal giovane don Guglielmo Giaquinta. Da allora in poi, ogni anno, egli stesso si farà promotore di iniziative sempre più varie, dinamiche, diffusive: ricordiamo una serie di conferenze organizzate negli anni '60 per correlare la santità con ogni situazione umana, sociale, ecclesiale. L'intento era dare concretezza alla santità, dimensione essenziale e primaria del messaggio evangelico, rimuovendo il pregiudizio che essa fosse riservata ad una élite.

Sono gli anni antecedenti il Concilio Vaticano II, e la vocazione universale alla santità, ancorché scritta chiaramente sulle pagine del Vangelo, non è ancora patrimonio culturale, né pastorale della Chiesa; eppure Guglielmo Giaquinta, con straordinaria creatività e lungimiranza, si adopera instancabilmente affinché questa vocazione al “di più” per ogni uomo raggiunga gli ambiti, gli ambienti, le situazioni e le categorie di persone più disparate.

Oggi la Giornata della Santificazione Universale è inserita sul Calendario Liturgico della Chiesa Cattolica. Il 1° novembre, Solennità di tutti i santi, rivolgiamo il nostro sguardo a tutti gli uomini e le donne che con l’amore hanno cambiato il corso della storia; quelle dei santi sono vite donate nell’eroismo di grandi gesti o nel nascondimento di straordinarie quotidianità; essi brillano come stelle nel corso dei secoli, sono esempi di una umanità libera, autentica e vitale. Guardando loro, non possiamo non ricordare che per ogni uomo Dio ha tracciato una strada di santità...

Ognissanti, la festa che unisce cielo e terra



Con questa solennità, la Chiesa pellegrina sulla terra venera, in unico giubilo di festa, la memoria di coloro della cui compagnia esulta il cielo, per essere incitata dal loro esempio e allietata dalla loro protezione. La festa si diffuse nell'Europa latina dall'VIII secolo

La festa di tutti i Santi (nella foto in alto, particolare della Pala di Fiesole del Beato Angelico) il 1° novembre si diffuse nell'Europa latina nei secoli VIII-IX. Poi si iniziò a celebrarla anche a Roma, fin dal secolo IX. Un'unica festa per tutti i Santi, ossia per la Chiesa gloriosa, intimamente unita alla Chiesa ancora pellegrinante e sofferente sulla terra. Quella di Ognissanti è una festa di speranza: **“l'assemblea festosa dei nostri fratelli”** rappresenta la parte eletta e sicuramente riuscita del popolo di Dio; ci richiama al nostro fine e alla nostra vocazione vera: la santità, cui tutti siamo chiamati non attraverso opere straordinarie, ma con il compimento fedele della grazia del battesimo.

Qual è il significato di questa festa?

Festeggiare tutti i santi è guardare coloro che già posseggono l'eredità della gloria eterna. Quelli che hanno voluto vivere della loro grazia di figli adottivi, che hanno lasciato che la misericordia del Padre vivificasse ogni istante della loro vita, ogni fibra del loro cuore. **I santi contemplanò il volto di Dio e gioiscono appieno di questa visione.** Sono i fratelli maggiori che la Chiesa ci propone come modelli perché, peccatori come ognuno di noi, tutti hanno accettato di lasciarsi incontrare da Gesù, attraverso i loro desideri, le loro debolezze, le loro sofferenze, e anche le loro tristezze.

Questa beatitudine che dà loro il condividere in questo momento la vita stessa della Santa Trinità è un frutto di sovrabbondanza che il sangue di Cristo ha loro acquistato. Nonostante le notti, attraverso le purificazioni costanti che l'amore esige per essere vero amore, e a volte al di là di ogni speranza umana, tutti hanno voluto lasciarsi bruciare dall'amore e scomparire affinché Gesù fosse progressivamente tutto in loro.

È Maria, la Regina di tutti i Santi, che li ha instancabilmente riportati a questa via di povertà, è al suo seguito che essi hanno imparato a ricevere tutto come un dono gratuito del Figlio; è con lei che essi vivono attualmente, nascosti nel segreto del Padre.

Cosa dice il Martirologio Romano?

Con la Solennità di tutti i Santi uniti con Cristo nella gloria in un unico giubilo di festa la Chiesa ancora pellegrina sulla terra venera **la memoria di coloro della cui compagnia esulta il cielo, per essere incitata dal loro esempio, allietata dalla loro protezione** e coronata dalla loro vittoria davanti alla maestà divina nei secoli eterni.

Cos'è la comunione dei santi?

«La nostra partecipazione alla redenzione del Cristo», ha scritto **don Divo Barsotti**, «implica una partecipazione all'uomo della vita divina, di una grazia però che non è un bene esclusivo e non lo diviene mai, ma tanto più si partecipa quanto più anche diviene comune. Ora, proprio per questo motivo, la comunione delle cose sante diviene naturalmente e necessariamente la Comunione dei santi. Se la grazia di Dio non si comunica all'uomo che aprendo l'uomo ad una universale comunione, ne viene precisamente che, quanto più l'uomo partecipa di questi doni divini, tanto più anche comunica con gli altri uomini, vive una comunione di amore con tutti quelli che partecipano ai medesimi beni. **Per la carità di Dio l'uomo non si apre soltanto a Dio, non entra in comunione soltanto con la divinità, ma acquista una sua trasparenza onde l'anima può comunicare con tutte le altre anime, può vivere un rapporto di amore anche con tutti i fratelli.** Il peccato ci ha divisi, ci ha opposti gli uni agli altri e ci ha separati, ci ha reso opachi, impenetrabili all'amore; la grazia invece ci dona questa nuova trasparenza, ci dona questa nuova possibilità di comunione di amore. Ed è questo precisamente allora l'effetto della grazia divina: che cioè noi viviamo la vita di tutti e tutti vivono della nostra medesima vita; non c'è più nulla di proprio che non sia, anche qui, di tutti. Quanto più noi siamo ricchi e partecipiamo agli altri i nostri beni, tanto più dell'altrui bene noi viviamo. Un santo tanto più è santo quanto più è privo di ogni difesa nel suo amore, quanto meno è chiuso nella sua ricchezza».

Cosa dice il Catechismo della Chiesa cattolica sulla comunione dei santi?

La comunione dei santi è precisamente la Chiesa. Ecco cosa dice: «**Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri. [...] Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa.** Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo. [...] Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa».

«L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono».

Il termine «comunione dei santi» ha pertanto due significati, strettamente legati: «comunione alle cose sante (sancta) e «comunione tra le persone sante (sancti). **I fedeli (sancti) vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo (sancta) per crescere nella comunione dello Spirito Santo e comunicarla al mondo.**

origine e significato della festa di Ognissanti



Come nasce la festa di Ognissanti

Le sue origini non si trovano nei testi biblici, venne istituita dalla Chiesa e inizialmente celebrava tutti coloro che erano morti come martiri. Solo in seguito fu estesa a tutti i santi conosciuti e sconosciuti. Nel 610 d.C. fu **Papa Bonifacio IV**, che decise di festeggiare la commemorazione dei santi inizialmente il 13 maggio e solo dopo un secolo la data venne spostata da **Papa Gregorio III** al 1° novembre come anniversario della consacrazione di una cappella a San Pietro, alle reliquie "*dei santi apostoli e di tutti i santi, martiri e confessori*".

Il 1° novembre venne poi decretata festa di precetto da parte del re dei Franchi e imperatore dell'Impero carolingio **Luigi il Pio** nell'835: "*su richiesta del papa Gregorio IV e con il consenso di tutti i vescovi*" che la estese facendola diventare una festa mondiale. Si deve però arrivare nel XX secolo con **Papa Pio X** affinché la commemorazione fosse aggiunta all'elenco delle otto feste cristiane - Epifania, Pasqua e Pasquetta, Pentecoste, Assunzione-Ferragosto, Tutti i Santi, Immacolata Concezione, Natale - e allo stesso tempo diventò un giorno festivo.

Cosa significa Ognissanti per i cristiani

Il Giorno di Ognissanti è una festa di grande importanza per i cristiani, perché rappresenta una celebrazione della santità e della virtù dei santi. La parola "Ognissanti" deriva dal latino "omnes sancti," che significa "tutti i santi." I cristiani credono che questi siano modelli di fede, carità e devozione e questa festa è un'occasione per riflettere su tali virtù e cercare di emularle nelle proprie vite. In questa giornata, molti cristiani partecipano alle funzioni religiose, visitano le tombe dei loro defunti e dedicano tempo alla preghiera e alla riflessione spirituale. Molti cattolici e anglicani considerano Ognissanti un giorno di festa obbligatoria, mentre in altre confessioni cristiane è una festa molto importante, ma non obbligatoria.

FESTA DI TUTTI I SANTI - Anno C

“beati” quelli che cercano Dio e il suo amore per tutta la vita

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



Dal Vangelo secondo Matteo (5, 1-12)

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Alcuni brevi spunti per vivere festosamente questa solennità.

Una fonte della santità alla quale siamo tutti chiamati come figli di Dio, ce l'ha ricordata Giovanni, la fonte della santità è la stessa santità di Dio: *Siate santi, perché io sono santo*. E' la partecipazione alla vita stessa di Dio.

La comunione con Dio poi si traduce per noi in un potenziale essere "diversi". Fin dal Battesimo, dalla Cresima, c'è questa comunione, c'è questo germe che ci invita potenzialmente ad essere "diversi" rispetto al mondo, rispetto alle sue logiche. E la celebrazione liturgica nel suo complesso ci fa vivere una grande sinfonia di santità, ma come esperienza possibile anche a noi. E' **un invito a costruire unità fra di noi per essere segno credibile di pace, di unità nel mondo**.

Ogni celebrazione è una grande responsabilità. Per esempio il testo delle beatitudini proposto nel Vangelo di oggi è stato definito un po' la *magna carta* del cristianesimo, è la proposta fondamentale con cui Gesù inaugura la signoria di Dio nel mondo. In questo mondo ogni cristiano è invitato a diventare "sale della terra" e "luce del mondo". Infatti il testo di "sale della terra" e di "luce del mondo" viene subito dopo il testo delle beatitudini. **Chi vive le beatitudini diventa sale e luce**.

La prima lettura dell'Apocalisse alimenta la nostra speranza di fronte all'angoscia dei credenti che vivono nella difficoltà del presente, rispondendo che **il loro grido non si perde nel vuoto, ma viene ascoltato da Dio**. Chi crede in lui avrà parte al suo stesso trionfo che Gesù ci ha rivelato quando è risorto dai morti nel giorno di Pasqua.

E nella seconda lettura Giovanni ricorda che siamo realmente figli di Dio, forse non ci crediamo.

Se siamo realmente **figli di Dio**, dobbiamo anche credere che **siamo realmente amati da Dio**. Fin dal Battesimo, anche a noi è riservata la stessa eredità di gioia, di tenerezza e di vita che Gesù ci ha rivelato e questo è veramente per tutti.

Ma chiediamoci: **chi sono le persone che nella visione dell'Apocalisse formano quella immensa folla che nessuno poteva contare?**

Erano di ogni nazione, di ogni razza, di ogni popolo, di ogni lingua.

L'Apocalisse è l'ultimo libro della Bibbia, e questa espressione, se ricordate, ci rimanda agli Atti degli Apostoli, là dove Pietro - dopo aver constatato che lo Spirito Santo era sceso su un pagano, su un centurione, Cornelio - dice: *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto* (Atti 10, 34-35). Vale a dire che **c'è speranza per tutti, a qualunque religione si appartenga**, c'è speranza per tutti! E' un invito ad essere un annuncio di gioia.

Allora la festa di oggi è l'annuncio della gloriosa liberazione finale per tutti gli uomini che hanno amato la giustizia, hanno aiutato i fratelli, hanno cercato Dio.

La festa di oggi anticipa il giorno in cui tutti ci incontreremo. E' contemplazione di un avvenimento futuro in cui tutti gli uomini sono coinvolti.

La festa di oggi è la proclamazione che tutti gli uomini sono chiamati a far parte di questa folla immensa, contemplata dall'Apostolo e quindi anche a partecipare alla santità di Dio.

Capite allora che, se ne prendiamo consapevolezza, è un annuncio stupendo che dovrebbe far gioire ogni credente e noi oggi siamo qui per questo.

Spesso abbiamo identificato la santità con quello che facciamo noi, la nostra bontà, le nostre virtù. **Per il Signore invece la nostra santità è la sua stessa santità, è la partecipazione alla sua santità, è l'amore con cui noi siamo amati da lui.** *Io sono Javhè, il vostro santo*, dice Isaia, *sono il santo in mezzo a voi.*

Allora la nostra santità è l'amore con cui siamo amati da Dio.

Noi esistiamo solo per l'amore da cui siamo avvolti. Quando siamo un motivo di compiacimento per qualcuno, possiamo vivere, quando siamo coscienti di essere il compiacimento di Dio, siamo pieni del suo Spirito, e possiamo chiamarci santi anche noi.

Ma **chi sono i santi?** Sono quelli che il Vangelo chiama "beati", come abbiamo visto nelle beatitudini: **i poveri, gli afflitti, quelli che piangono:** questi sono i santi, **i perseguitati, gli esclusi, aggiungiamoci anche gli immigrati che vivono in qualche modo.** Sono santi, sono "beati" **quelli che credono anche senza vedere, quelli che cercano Dio e il suo amore**

per tutta la vita, ovunque. Quelli che non si scandalizzano della nudità del Vangelo, dell'accoglienza che Gesù riserva ai peccatori: questi sono i santi!

I poveri sono per noi tutte le persone impreparate, poveri in tutti i sensi, anche quelli che forse dormono ancora nelle stazioni, i barboni: **per noi sono persone impreparate a vivere la santità** - è un problema di conversione - **ma Dio sa prepararli con la sua grazia**, sa vedere nella loro vita una grande santità. Mentre, forse, vede nelle nostre virtù, nei nostri troppi impegni gli ostacoli alla vera santità.

Allora diciamo ancora che **la festa di oggi**, la festa di tutti i Santi, è **la festa di questi cosiddetti santi anonimi**. Quanti ne conosciamo anche noi, che non sono nel calendario, ma li conosciamo, **la festa di tutti quei santi non riconosciuti, non proclamati dagli uomini, ma conosciuti solo da Dio**. Ecco questa folla immensa: questi santi conosciuti solo da Dio!

I santi che noi riconosciamo, quelli che hanno operato, quelli che sono sui calendari, che si sono impegnati veramente, direttamente non potrebbero che essere messi davanti a noi come modelli, ma **i santi di oggi invece sono quelli nascosti, senza un nome, senza una data, ma ben presenti nella mente di Dio**.

Di tutti costoro oggi è la festa.

Diventa, così, **la festa dei santi che non sanno di esserlo e non avrebbero mai preteso di esserlo, ma la cui santità è nota soltanto a Dio**.

Tutti costoro sono santi perché toccati dal sangue dell'Agnello, *usciti dalla grande tribolazione*.

Vorrei chiudere con quel paragone che forse altre volte ho fatto e mi sembra anche molto bello come conclusione. Come il bimbo nel grembo della madre, deve nascere per poter vedere in volto chi l'ha generato, così, forse, la nostra vita è una simile gestazione: dovremo morire – o, meglio, **rinascere a nuova vita - per vedere in volto chi ci ha dato la vita, per poter vedere e comprendere l'Amore di Dio Padre**.

P. Franco